

SCULTURE ROMANE NEL MUSEO DI CANOSA

Il Museo canosino, per quanto sorto da poco, vanta già parecchi oggetti degni di speciale menzione. Oltre alle suppellettili della necropoli dell'antica città, che dai ben noti askoi figurati vanno fino all'ormai celebre corredo in oro e in argento, di cui parlerò in un prossimo fascicolo di questa stessa Rivista, vi sono capitelli con bassorilievi, che formeranno anche oggetto di uno studio a parte, unici nel loro genere, ed alcune sculture di cui le più notevoli sono appunto quelle che mi accingo ad illustrare.

a) *Testa virile*. Pietra nera porcina di Minervino (calcare), colore avorio scuro. Poche trascurabili abrasioni; lungo collo troncato all'attacco delle spalle. Altezza totale m. 0,31; della sola testa m. 0,23; dall'arcata sopraccigliare al mento m. 0,12 (Figg. 1-2).

La figura ha lineamenti molto marcati: la fronte alta è limitata da una capigliatura corta, espressa con radi brevi solchi irregolari; tre lunghe rughe quasi parallele la incidono orizzontalmente, e alla radice del naso due profondi segni a \wedge accentuano la depressione fra i sopraccigli. Gli occhi immoti, a mandorla, senza pupilla, sono incassati sotto le lunghe arcate orbitali; il naso lungo, lievemente gibboso, ha base ampia ed espansa; gli zigomi sono molto accentuati e sporgenti. Dalle pinne nasali partono due forti rughe trasversali che scendono oltre la bocca. Questa è larga ed ha le labbra esili appena accennate, così che ne rimane accentuato il mento tondo e robusto. Le orecchie sono un poco divaricate; prominente è il pomo d'Adamo. Da tutto l'insieme appare evidente nell'artista l'intenzione di riprodurre una fisionomia reale; siamo quindi dinnanzi ad un ritratto ottenuto con efficace sobrietà

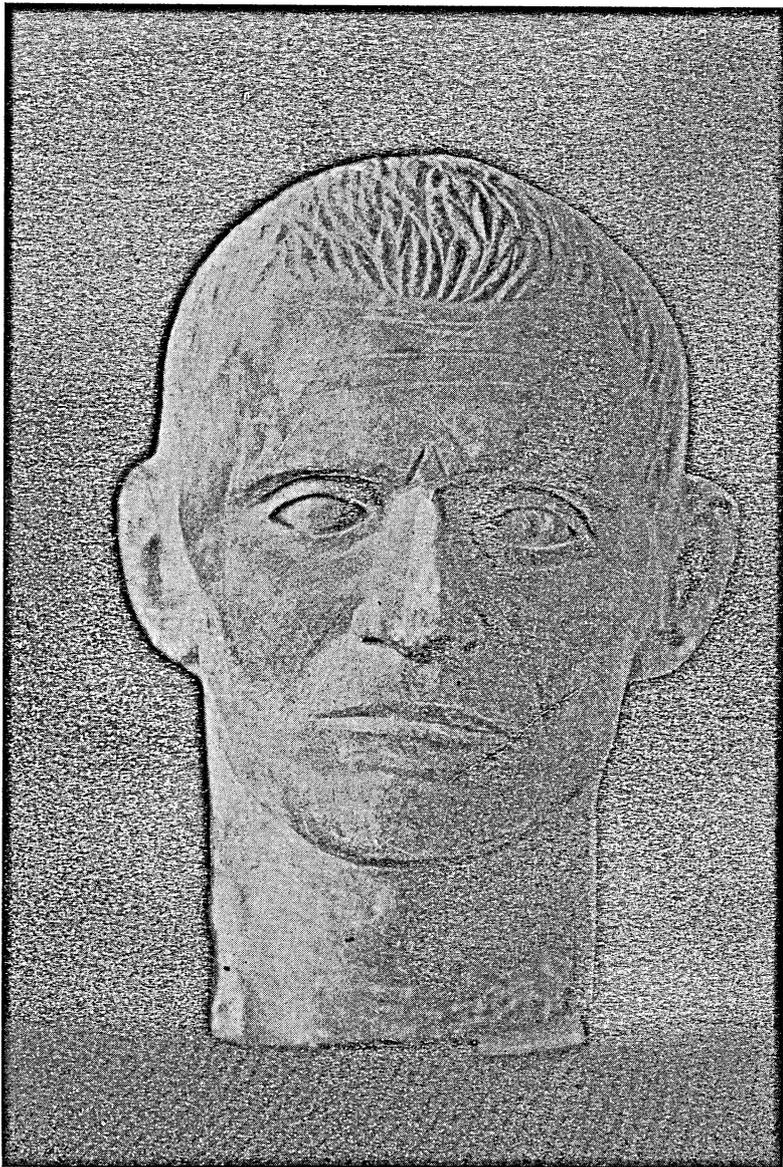


Fig. 1.

di mezzi, con tratti secchi e decisi, con assoluta mancanza di attenuazione delle forme rudi.



Fig. 2.

È questo un prodotto caratteristico degli ultimi decenni della repubblica romana, e trova uno stretto riscontro con una testa in

pietra del Museo di Aquileia (1) e con una terracotta del Museo Etrusco - Gregoriano (2).

Esse costituiscono, insieme con altre dello stesso genere, una categoria che alcuni studiosi vorrebbero ricollegare con le note maschere degli antenati, che i Romani facevano ritrarre in cera dai volti dei loro defunti subito dopo il trapasso all'eternità, per onorarle tra le pareti domestiche ed esporle in determinate solenni cerimonie pubbliche (3).

La teoria, da altri avversata (4), per quanto con scarsezza di argomenti, troverebbe il suo fondamento in una caratteristica saliente di questi prodotti: essi mostrano tutti, attraverso una cute stirata dall'irrigidimento dei muscoli sottoposti, un accentuato delineamento delle ossa del cranio.

Anche senza giungere ad affermare che si tratti proprio di traduzione in pietra delle maschere calcate sul cadavere, si può bene ammettere che a queste si siano ispirate le opere fra le quali rientra il nostro ritratto canosino, tanto esse sono crudamente realistiche nel fisico e al tempo stesso prive di quell'*animus*, che sempre distingue i ritratti romani ripresi *ex vivo* (5).

b) Testa femminile. Marmo lunense; scheggiature multiple sul mento, sulle labbra e alla punta del naso. Altezza totale m. 0,24; dall'arcata sopraccigliare al mento m. 0,155 (Fig. 3).

Il genere della pettinatura, l'indicazione dell'iride e una cert'aria di bonomia casalinga ci rende certi che si tratta di un'effigie dal vero. L'artefice, più che artista, non ha saputo cogliere nessuna speciale caratteristica del modello, così come ne ha ignorato lo spirito, e si è limitato a darcene una riproduzione scolastica, con un viso bello tondo incorniciato dalla capigliatura a bande opposte accuratamente ondulate, su cui naso e bocca e orecchie, di cui si scorge appena il lobo, stanno onestamente al posto prescritto. Quelli

(1) F. POULSEN, *Porträtstudien in norditalienischen Provinz - Museen*, Kopenhagen, 1928, p. 12 seg., tavv. XII-XIII; A. N. ZADOKS, *Ancestral portraiture in Rome*, Amsterdam, 1932, p. 52-H, tav. XI a; R. WEST, *Römische Porträtplastik*, München, 1933, n. 39-39 a.

(2) G. KASCHNITZ - WEINBERG, *Ritratti fittili etruschi e romani*, in « Rendic. Pontif. Accademia », 1925, p. 347 seg., tav. XXV.

(3) POULSEN, *op. cit.*; in modo speciale e più diffusamente ZADOKS, *op. cit.*

(4) È fra questi il KASCHNITZ, nell'articolo sopra indicato.

(5) La presente scultura, con lodevole senso di civismo è stata depositata nel Museo dal proprietario, Sig. Sabino Carella, Vice Segretario del Comune di Canosa.



Fig. 3.

che si allontanano da questa regola sono gli occhi, grossi tondi e prominenti come quelli bovini. Per tutte le osservazioni che ho pre-messo sono molto in dubbio se attribuire quest'ultimo connotato ad un reale difetto della donna ritrattata oppure all'imperizia dello

scultore, indubbiamente nato ed operante in un ambiente provinciale, lontano dai centri di produzione artistica.

L'opera va datata alla seconda metà del II secolo di Cr.

c) *Bustino*, con il tronco tagliato come l'inizio di un'erma. Calcere compatto giallo scuro, forse asiatico (frigio?). Altezza totale m. 0,12; larghezza alla base m. 0,08 (Fig. 4).



Fig. 4.

È una gustosa figurina di piccolo Satiro. La faccia tondeggiante piatta e larga, inquadrata dalle orecchie ferine, circondata da una capigliatura infiorata, divisa lateralmente in grosse ciocche a spirale, è tutta mossa dal sorriso che ne fa sussultare i lineamenti, e che sprizza e si espande dagli occhi ammiccanti, nelle pinne divaricate del naso, nella bocca semilunata, con gli angoli tirati in su quasi ad urtare contro i pomelli arrotondati, nel mento

prominente ed arguto. Una pelle di capriolo, la nebride, è annodata sulla spalla destra per i zampetti biforcuti, di cui uno ricade sul petto, ed avvolge il tronco lasciando scoperta un'ampia scollatura rotonda.

Motivo di genere, caro all'arte decorativa classica, è stato qui riprodotto forse da un originale in metallo, quale almeno lo indicherebbe il trattamento della capigliatura, e in certo modo anche il colore della pietra affine a quella del bronzo, da un'artista che non esitò a far risalire agli albori dell'era volgare.

d) Bassorilievo. Scheggia in marmo caristio (cipollino), a faccia ricurva. Altezza m. 0,58; larghezza m. 0,32; spessore medio m. 0,09 (Fig. 5).

La superficie esterna conserva gran parte di un gruppo di due figure affrontate, a rilievo bassissimo.

A sinistra è una giovane donna dalla faccia di profilo, con la persona appena velata da un trasparente chitone stretto alla vita; le braccia e i piedi sono nudi.

Lungo il corpo, sullo sfondo, scende il manto, a piegoline sottili dapprima e poi con un largo risvolto dall'orlo ondeggiante, a quanto pare tenuto fermo sotto l'ascella dal braccio sinistro. Tutto il drappeggio è artificioso e irrealistico; per convincersene basta osservare le riprese che esso è condotto a formare sul gluteo, sulla coscia e lungo il polpaccio. Del volto non rimane che il mento fino alla bocca. Con le mani protese, la giovane sostiene per le zampe un piccolo ariete, troppo piccolo per giustificare le sue corna normalmente svilluppate.

Intorno al collo della bestiola si stringe la mano sinistra di una figura virile completamente nuda, ma colta un poco di spalle, così che non se ne scorge il sesso, leziosamente raffigurata eretta sulla sola gamba sinistra, mentre l'altra, piegata, si puntella ad essa col dorso del piede aderente al polpaccio. Lo scorcio di quest'arto è però rimasto nelle intenzioni dell'artista, giacché in realtà si appiattisce frontalmente con una evidente sproporzione dei rapporti di lunghezza; uguale difetto si nota nel braccio destro, che sbucca da dietro il torace impugnando un corto e tozzo coltello triangolare, diretto a colpire al collo il piccolo ariete ed erroneamente presentato con la lama rivolta verso la donna.

Il braccio che sostiene la bestia trova quasi un appoggio, per non flettere sotto l'urto del coltello, nell'opposto ginocchio piegato.

Sulla linea che segna il suolo, a piombo sotto l'animale, è

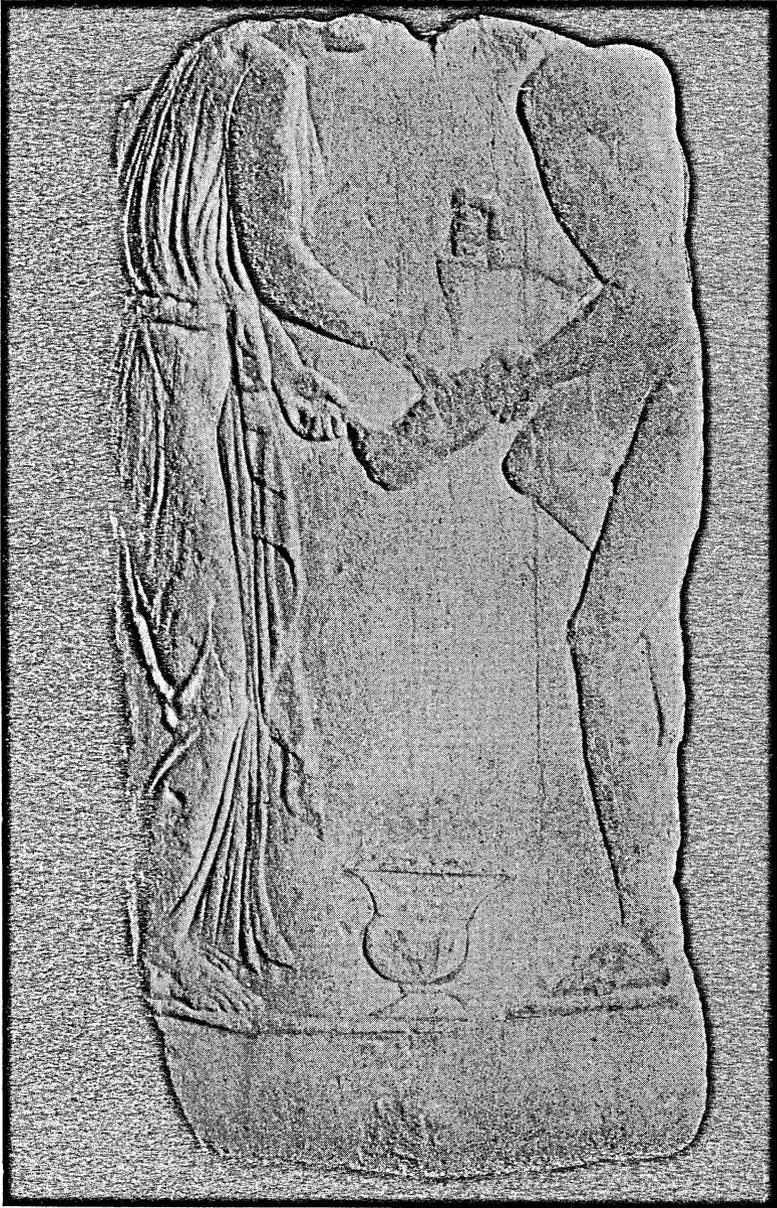


Fig. 5.

un grande cratere privo di anse, con il ventre baccellato, pronto a raccogliere il sangue della vittima.

Questa composizione trova un riscontro quasi esatto in un disco marmoreo (*oscillum*) del Museo di Napoli (1), in cui le principali varianti consistono nel fatto che l'animale è un maiale, e che la lama è già immersa nella gola, così che il sangue cola in basso in un largo bacile; le figure intere rivelano che l'uomo è un Satiro, caratterizzato dalla coda ferina e dalle lunghe orecchie aguzze e la donna quindi una Menade. L'abito di questa è però nel rilievo napoletano limitato alla sola tunica e il drappeggio è condotto con la maggiore semplicità. Il rustico sacrificio del quale i due esseri sono i protagonisti costituisce una delle tante varianti di un motivo di genere abbastanza diffuso nell'arte greca (2). Ripreso dagli artisti romani esso ha, volta a volta, mantenuto la purezza degli originali, o, come nel caso nostro, si è alterato stilisticamente e nelle linee generali della composizione. Alla sobrietà del panneggiamento è subentrata una inutile e dannosa sovrabbondanza di drappi e di pieghe tratti da prototipi diversi per epoca e per destinazione e raccostati con artificio e ingenuità di mezzi; l'anatomia è svisata o trascurata.

Ora la tendenza generale a comporre centoni di reminiscenze classiche è l'evidente portato di quella corrente artistica imperiale romana che va sotto la denominazione di neo-atticismo; le mende, per ritornare al nostro rilievo, che ne accentuano certi difetti e squilibri sono da imputare all'ambiente provinciale in cui fu prodotto. La data del monumento si può fissare intorno all'inizio del II secolo di Cristo.

R. BARTOCCINI

(1) *Museo Borbonico*, vol. XIII, tav. 12; riprodotto anche in SAGLIO, *Dict. ant. gr. et rom.*, fig. 2127, e in REINACH, *Rep. Rél.*, vol. III, p. 84, 4.

(2) P. STENGEL, *Zum griechischen Opferritual*, in « *Jahrbuch der k. d. arch. Instituts* », 1903, p. 116; MONTFAUCON, *L'antiquité expliquée*, t. II, tav. 76, 2; 90, 5.